

INTRODUZIONE

di Eros Gambarini (centro "la porta")

Questo corso sulla teologia del Concilio fa seguito a due corsi dedicati alla teologia del '900.

A proposito di questi due corsi poteva essere rimasto un dubbio, che cioè quelle riflessioni fossero concepite dai teologi isolati nelle loro università ma che avessero ben poco rapporto con la fede concreta e vissuta dalla gran parte dei fedeli. Da una parte ci sarebbero le riflessioni alte dei teologi di professione, dall'altra la Chiesa in tutte le sue articolazioni, su cui queste riflessioni avrebbero poca presa.

Con questo corso ci proponiamo da una parte di conoscere meglio le intenzioni che hanno animato il Concilio e i documenti che da esso sono scaturiti, ma dall'altra cercheremo anche di far vedere che le riflessioni dei teologi possono anche diventare patrimonio di tutta la Chiesa e, diventando vita della Chiesa, possono modificarla.

Vi erano fermenti teologici che premevano sulla Chiesa e che non potevano essere più ignorati. In particolare vi era un'istanza che ormai era percepita come indilazionabile: l'apertura della Chiesa al mondo moderno, e la ricomprensione della fede alla sua luce. Confrontarsi con il pensiero moderno voleva dire fare i conti con due concetti come quelli di soggettività e di storicità, che già la teologia del '900 aveva posto al centro delle sue riflessioni, ma che non avevano ancora avuto nessuna presa sulla Chiesa, ancorata com'era alla teologia scolastica, priva di questi concetti.

Ma questo rinnovamento non è avvenuto senza contrasti e tensioni. Il Concilio rappresentò infatti anche uno scontro di tendenze; d'altronde era impensabile che più di 2000 padri si trovassero all'improvviso su posizioni completamente nuove rispetto al passato, tanto più che la tendenza fu sempre quella di ricercare il massimo accordo possibile; così ad esempio nella votazione finale sulla "Lumen Gentium" ci furono soltanto cinque oppositori su duemila votanti.

Questa ricerca di unanimità costò qualche concessione, di cui si trova traccia ad esempio nel cap. III della "Lumen Gentium", dove si dovettero introdurre molte proposizioni che salvaguardavano il primato pontificio.

Tuttavia almeno su tre punti molto importanti le riflessioni teologiche sono diventate patrimonio di tutta la Chiesa, modificando in maniera sostanziale le concezioni precedenti legate al Vaticano I.

- 1) La riscoperta del primato dell'iniziativa di Dio nella Chiesa.
- 2) La riscoperta dell'ecclesiologia di comunione con una nuova interpretazione della nozione di Popolo di Dio. Questo era inteso non più come gregge condotto dai pastori, ma come l'intera comunità dei fedeli all'interno della quale ci sono diverse categorie di persone che svolgono ministeri diversi.

3) La riscoperta del rapporto Chiesa-mondo. Il Concilio è la presa di coscienza che il mondo si è affacciato prepotentemente alla ribalta della storia, e il popolo di Dio è ridiventato il soggetto della missione. Il mondo appare come il personaggio decisivo del Concilio nel senso che la Chiesa si scopre in dialogo con esso e al suo servizio.

Questi fermenti sono entrati nel Concilio ma certamente a fatica: non c'è nessuna marcia trionfale ma una serie di piccoli, faticosi passi.

L'importante è cogliere gli spunti di rinnovamento che sono stati calati nei documenti conciliari, che sono l'"inizio dell'inizio", come diceva K. Rahner, poiché attraverso i varchi aperti in essi si sono poi inserite le teologie che si sono sviluppate nei decenni successivi.
